

L'INTERVENTO

Il lungo cammino (da completare) della parità di genere

Paola Severino

la prolusione che mi accingo a svolgere si inserisce in un anno particolare, in cui il tema dello squilibrio di genere – purtroppo anche nelle sue manifestazioni più intollerabili, legate alla violenza di genere – è emerso come questione attualissima.

Gli ultimi dati raccontano le due facce di una stessa medaglia. Da una parte, il Global Gender Gap Index del 2023 ci dice che ad oggi nessun Paese ha raggiunto la piena parità tra i sessi e che, di questo passo, ci vorranno circa 131 anni. Dall'altra parte i dati italiani ci parlano di 120 donne uccise nel 2023, con un aumento del 5% degli omicidi commessi dal partner o ex partner. Dati sconfortanti. E tuttavia, da giurista, riflettendo nella prospettiva – sollecitata anche dallo straordinario film di Paola Cortellesi (*C'è ancora domani*, ndr) – delle conquiste delle donne nell'arco degli ultimi decenni, mi sono detta che la presenza di tanti giovani in questo momento così solenne, impone di tracciare la storia del percorso dei diritti delle donne. Ho avuto la fortuna di nascere nel 1948, anno nel quale, anche grazie all'opera di 21 straordinarie donne (che io chiamerei le MADRI della Costituzione, affiancandole ai ben più spesso citati Padri della Costituzione), è entrata in vigore la nostra Carta fondamentale. Per me dunque si tratta quasi di una testimonianza per ricordare a voi, ben più giovani, le tappe di un lungo cammino ancora in corso. Per il riconoscimento dei diritti politici alle donne si è dovuto aspettare il secondo dopoguerra, e più esattamente il 1945, allorché il diritto di voto è stato esteso alle donne maggiorenni, mentre nel 1946 le donne con almeno 25 anni di età hanno potuto essere elette. Ragazze, quando andate a votare, mettetevi il “vestito bello” (chi ha visto il film comprenderà meglio questo richiamo simbolico e chi non lo ha visto vada a vederlo subito) e anche voi ragazzi fate lo stesso, perché il diritto di voto rappresenta per tutte e tutti una conquista di civiltà. E quando lo farete guardate con riconoscenza i vostri genitori (esattamente come si intuisce, in un gioco di sguardi, nel film) che hanno tracciato il difficile e lungo percorso del suffragio universale. Ma non fermatevi lì, perché il testimone deve passare di generazione in generazione tra voi giovani che sarete le donne e gli uomini di domani e dovrete portare a meta la fiaccola del raggiungimento della parità di genere e della sconfitta dei meccanismi che alimentano la violenza sulle donne.

L'educazione, la formazione, la scuola, l'Università, il senso della legalità e del merito ci devono condurre a questo fondamentale risultato. Al riconoscimento del diritto di voto segue l'enunciazione del principio di eguaglianza davanti alla legge. Approvato nel marzo 1947 dall'Assemblea costituente, l'art. 3 Cost. rappresenta un importantissimo traguardo per le donne italiane, che vivevano – come il film di Paola Cortellesi ci ha mostrato – in un Paese profondamente patriarcale, in cui l'esercizio dello *ius corrigendi* da parte del marito era legittimato dal nostro codice. Qui entra in scena la prima protagonista che voglio oggi ricordare: Lina Merlin, una delle donne che partecipano ai lavori dell'Assemblea Costituente. Il suo nome è rimasto legato, nella memoria collettiva, soprattutto alla legge sullo sfruttamento della prostituzione. Forse però non tutti ricordano che a Lina Merlin si deve l'inserimento, nel primo comma dell'art. 3, della precisazione «senza distinzione di sesso», indispensabile base giuridica cui si sono potute riferire, negli anni successivi, molte delle conquiste delle donne italiane – dall'uguaglianza sul lavoro, fino alla riforma del diritto di famiglia.

Dopo questo primo riconoscimento ci si sarebbe aspettato un immediato adeguamento delle norme ordinarie al principio dell'art. 3 sulla parità di genere, ribadito poi dall'art. 51 Cost. sulla parità di accesso agli uffici e alle cariche pubbliche. Ma sarà solo dopo 15 anni che, grazie ancora ad una donna, Rosa Oliva, verrà sfondato il muro dell'accesso. Rosa Oliva, che oggi ci onora della sua presenza, si era vista rigettare la domanda di partecipazione ad un concorso nella carriera prefettizia poiché il bando indicava tra i requisiti il sesso maschile. Rosa Oliva impugna il bando ottenendo la pronuncia della Consulta che ha segnato una svolta storica: l'apertura dei concorsi pubblici alle donne. Grazie al suo ricorso, le prime otto donne entrano in magistratura. Una di loro, Maria Gabriella Luccioli, sarà la prima donna a varcare le soglie della Cassazione, aprendo così le porte a Margherita Cassano che diventerà Prima Presidente della Corte, ma solo a marzo del 2023. Ben 63 anni per ottenere l'attuazione di una norma già contenuta nella Costituzione.

E sarà ancora ad opera di una donna, e solo nel 1977, che verrà sancita la parità nel lavoro, dando attuazione al principio già enunciato dall'art. 37 Cost. Intendo riferirmi a Tina Anselmi, prima Ministro nella storia dei Governi italiani. E sarà solo una sentenza della Corte Costituzionale a dare attuazione nel 1968 all'art. 29 Cost. che stabilisce l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Ben 20 anni sono occorsi per eliminare la palese sperequazione dell'art. 559 c.p. che puniva esclusivamente l'adulterio della moglie. E altri 7 anni sono occorsi per attuare nel 1975 la riforma del diritto di famiglia che ha come concetto chiave la parità tra coniugi e scardina il retaggio di tipo patriarcale su cui si erano, sino ad allora, retti i

rapporti familiari. E poi ancora altri 47 anni per la dichiarazione della illegittimità costituzionale di tutte le norme che prevedono l'automatica attribuzione del cognome del padre perché ciò «si traduce nell'invisibilità della madre» e «si riverbera e si imprime sull'identità del figlio». Così come, nel film di Paola Cortellesi, le tremende violenze subite dalla madre si riflettono nella manesca aggressività tra i figli maschi e nella iniziale passività della figlia. E sarà ancora grazie ad una donna, anzi ad una ragazza, Franca Viola, che si avrà un altro importante passo avanti nel riconoscimento del diritto al rispetto della propria integrità fisica e morale. È il 1966, Franca Viola ha 17 anni e viene rapita, segregata e stuprata dal ragazzo con cui aveva interrotto il fidanzamento. La convinzione è che la ragazza avrebbe accettato, secondo gli usi, le nozze riparatrici. Mai era accaduto che una donna «disonorata» rifiutasse di convolare a nozze con il suo violentatore, e la ribellione di Franca Viola diventa uno spartiacque.

È questa la storia dell'abrogazione della causa d'onore nel 1981, con riferimento sia all'istituto del c.d. «matrimonio riparatore», che estingueva i reati di violenza sessuale, sia all'omicidio e alle lesioni personali a causa di onore con una relevantissima riduzione della pena per l'uomo che avesse ucciso la moglie, la figlia o la sorella allorché ne

avesse scoperto «la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della sua famiglia».

E si dovrà ancora attendere la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 per dare parziale attuazione al principio di rieducazione del condannato di cui all'art. 27 Cost., consentendo alle detenute madri di tenere con sé i propri figli. Ma i nostri tanti studenti volontari e ambasciatori del progetto "Legalità e Merito" insieme alla Fondazione Severino fanno, grazie alle loro attività di sostegno nel carcere femminile di Rebibbia, quanta sofferenza vi sia in quelle donne reclusi in una istituzione maschile, pensata da uomini per uomini, forse anche perché solo il 4,2% della popolazione carceraria è rappresentato da donne e quindi non si è mai particolarmente investito sulle strutture detentive femminili e su lavori carcerari che le donne possano proseguire all'esterno quando dovranno affrontare i disagi di un reinserimento sociale difficilissimo. È proprio questo il compito che ci siamo assunti con i nostri studenti perché aspiriamo ad essere, come ha detto il Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno, «sognatori che cambiano la realtà» e che «lavorano per dare speranza e dignità a chi è in carcere».

E veniamo all'ultimo doloroso capitolo della violenza di genere. Io credo che saranno le tante donne vittime di femminicidi anche in questo anno a scuotere le nostre coscienze e a chiedere a gran voce che le recenti norme sullo stalking e sulla

prevenzione dei femminicidi trovino effettiva attuazione. Ciò può avvenire solo se la coscienza collettiva, di noi cittadini e delle forze dell'ordine, comprenderà che gli allarmi non vanno ignorati, che le mura domestiche non vanno considerate invalicabili baluardi della violenza, che le grida di aiuto vanno ascoltate. Credo, allora, che anche la protagonista del film di Paola Cortellesi, Delia, possa in qualche modo rappresentare in modo forte e simbolico tutte le donne che hanno subito violenza per mano degli uomini loro più vicini – padri, mariti, compagni. E che, ciononostante, trovano la forza per opporre la propria ribellione. Credo sia questa una delle belle lezioni del film, insieme al fondamentale messaggio che solo la dimensione sociale e collettiva potrà consentirci di sconfiggere questo ineffabile fenomeno criminoso. Siamo in una Università e credo che in conclusione sia davvero importante interrogarci su quale può e deve essere il ruolo di un Ateneo su questo terreno. Voglio quindi citare l'impegno profuso, specie negli ultimi anni, dalla Luiss, che ha introdotto policy inclusive, ha adottato un Gender Equality Plan, ha istituito la figura dell'Advisor del Rettore per diversità e inclusione, ha varato un codice per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e delle molestie, ha organizzato un ciclo di seminari (dall'inequivoco nome "Any Given 8") tenuti ogni "8" del mese – perché delle donne e dei loro diritti non si deve parlare soltanto l'8 marzo. Così come non si deve parlare del lungo e faticoso percorso per attuare la parità di genere e per sconfiggere la violenza di genere solo il giorno della inaugurazione dell'anno accademico. Per quanto mi riguarda, continuerò a parlare alle mie studentesse di come rendere il cammino verso il successo professionale compatibile con i valori della famiglia e della solidarietà verso altre donne magari meno fortunate, ma altrettanto dotate. E proseguirò nel dialogo, intrapreso in aula con i miei studenti all'indomani del barbaro omicidio di Giulia Cecchettin, per comprendere perché un ragazzo apparentemente "normale" possa covare dentro una così terrificante furia omicida. Insegno all'Università da decenni. Ho trascorso gran parte della mia vita a trasmettere in voi giovani il senso dell'osservanza della legge, l'apprezzamento del valore del merito, il rispetto tra ragazze e ragazzi. Mi sento spesso dire, soprattutto dalle studentesse: "professoressa, vorrei diventare come lei". Ma ne incontro altrettante che dopo molti anni dalla laurea mi riconoscono, mi fermano, mi raccontano la loro vita e scopro con immensa gioia che... sono diventate più brave di me. E io sono orgogliosa e voi tutti dovete essere orgogliosi di quelle che ce l'hanno fatta e aiuteranno tante altre a farcela. Non ad essere le prime. Io sono stata la prima in tanti incarichi, ma quando sento leggere il mio curriculum penso sempre che la vera parità di genere si realizzerà solo quando non ci saranno più "prime", ma tutte quelle brave potranno raggiungere la loro meta senza ostacoli diversi da quelli che si troveranno davanti i ragazzi altrettanto bravi.

Ecco che cosa le nostre madri ed i nostri padri costituenti hanno voluto intendere per parità di genere. Ecco che cosa nel film bellissimo di Paola Cortellesi connota in maniera commovente e profonda il tema dei rapporti tra madre e figlia di fronte alla violenza di genere. Ringrazio perciò la sensibilità del nostro Presidente Gubitosi per aver fatto questa scelta così innovativa e sfidante per una inaugurazione dell'anno accademico e naturalmente la generosità della nostra ospite Paola Cortellesi nell'accogliere questo invito.

Presidente Luiss School of Law

© RIPRODUZIONE RISERVATA